Il valore del linguaggio nel dramma e nella tragedia
Walter Benjamin
(*Gesammelte Schriften*, vol. II.1, Suhrkamp, 1999, pp, 137-140)

Il tragico poggia sulla legalità del discorso parlato tra uomini.

Non esistono pantomime tragiche, né poesie tragiche, né romanzi tragici, né eventi tragici. Il tragico non è una prerogativa esclusiva del discorso drammatico dell'uomo. Il tragico è l'unica forma che si adatta allo scambio discorsivo tra uomini. Ciò vuol dire che non c'è tragico al di fuori dello scambio discorsivo tra uomini e che non c'è altra forma di scambio discorsivo che tragica. Ovunque compaia un dramma non tragico, non si dispiega la legge propria del discorso umano, ma solo un sentimento o un rapporto in una connessione linguistica, uno stadio linguistico [pretragico].

In senso fenomenologico puro lo scambio discorsivo non è triste e neppure comico; è solo tragico, nella misura in cui la tragedia è la classica e pura forma drammatica. Il triste non ha il proprio baricentro e la più profonda e unica determinazione né nella parola drammatiche né nella parola in generale. Non esistono solo drammi. Di più, il dramma non è la cosa più triste al mondo. Una poesia, un racconto, una vita possono essere più tristi. La tristezza non è una potenza presente come la tragedia, l'incessante e inevitabile legge degli ordinamenti, che si concludono nella tragedia. La tristezza è un sentimento. Qual è il rapporto metafisico di questo sentimento con la parola e il discorso parlato? Questo è l'enigma del dramma. Quale rapporto interno all'essenza della tristezza fa passare dall'esistenza del sentimento puro all'ordine dell'arte?

Nella tragedia parola e tragico emergono contemporaneamente, talvolta nello stesso punto. Nella tragedia ogni discorso è decisamente tragico. È la pura parola a essere immediatamente tragica. Come in generale il linguaggio possa realizzare la tristezza ed essere espressione della tristezza, questa è la domanda di fondo del dramma dopo la prima: come la tristezza in quanto sentimento trova accesso all'ordine discorsivo dell'arte? Secondo il proprio significato effettivamente veicolato la parola diventa tragica. La parola come puro veicolo del proprio significato è la pura parola. Ma accanto a lei ce n'è un'altra, che si trasforma dal luogo d'origine a un altro, orientato al suo sbocco. La parola in trasformazione è il principio linguistico del dramma. Esiste una pura vita affettiva della parola, che si purifica passando da voce naturale a pura voce del sentimento. Per questa parola il linguaggio è solo uno stadio di passaggio nel ciclo della sua trasformazione e in questa parola parla il dramma. Essa descrive la via dal suono naturale alla musica attraverso il lamento. La voce si dispiega sinfonicamente nel dramma. Questo è al tempo stesso il principio musicale del suo linguaggio e la drammaticità del suo moltiplicarsi e suddividersi in persone. È un fatto che, per volere purificare i propri sentimenti, la natura entri nel purgatorio del linguaggio. Già per l'antica saggezza l'essenza del dramma è che ogni natura inizi a lamentarsi appena gli si presti la parola. Infatti, il dramma non consiste nello sferico espandersi del sentimento attraverso il puro regno delle parole che sfocia indietro nella musica fino alla liberata tristezza del sentimento beato. A metà strada di questo percorso si vede la natura tradita dal linguaggio. Lì la gigantesca paralisi del sentimento diventa tristezza. Così la natura si inceppa nel doppio senso delle parole, nel loro *valore*, e mentre il creato pretende espandersi in purezza, l'uomo ne porta la corona. È questo il significato drammatico del re, dell'azione del leader o dello stato. Rappresentano la paralisi della natura come mostruoso ingorgo del sentimento, a cui improvvisamente nella parola si apre un nuovo mondo – il mondo del significato, il tempo storico senza sentimenti. In altri termini il re è al tempo stesso uomo – o fine della natura – e insieme re – o portatore e simbolo del significato. Contemporaneamente la storia acquisisce significato nel linguaggio umano. Allora, questo linguaggio si irrigidisce nella significazione. Il tragico incombe e l'uomo,

corona del creato, diventando re, cioè simbolo in quanto portatore della corona, sopravvivrà – unico – al sentimento. La natura del dramma rimane incompiuta in questo simbolo elevato. La tristezza invade il mondo dei sensi, dove si incontrano natura e linguaggio.

Nel dramma si compenetrano i due principi metafisici della ripetizione, che ne rappresentano l'ordinamento metafisico: ciclicità e ripetizione. Infatti, sono il circolo del sentimento, che si conclude nella musica, e il due della parola e del suo significato a turbare la quiete della profonda nostalgia, stendendo un velo di tristezza sulla natura. Il gioco oppositivo tra suono e significato rimane spettrale e pauroso. La sua natura è preda di un sentimento infinito da parte del linguaggio, come Polonio preda della follia nelle sue riflessioni. Ma il dramma deve trovare una soluzione, che per la tragedia è il mistero liberatore della musica, la rinascita dei sentimenti in una natura soprasensibile.

La necessità della soluzione rappresenta l'essenza teatrale di questa forma d'arte. Infatti, paragonato all'irrevocabilità del tragico, che rappresenta la realtà ultima del linguaggio e il suo ordinamento, bisogna chiamare dramma ogni formazione la cui anima vivente sia il sentimento (tristezza). La tragedia non poggia sul linguaggio effettivo ma sulla consapevolezza dell'unità di lingua e sentimento, dispiegantesi nella parola. A metà del dispiegamento il sentimento confuso eleva il lamento della tristezza. Che deve dissolversi, però. Sulla base della presupposta unità la tristezza trapassa nel linguaggio del sentimento puro, nella musica. Nel dramma la tristezza si esorcizza da sé e si autodissolve. La tensione e lo scioglimento del sentimento nel proprio ambito è il dramma, dove la tristezza è solo un tono nella scala dei sentimenti. Di conseguenza, per così dire, non esiste dramma puro. I molteplici sentimenti del comico, del pauroso, dell'orrido fanno ridda. Lo stile, nel senso dell'unità dei sentimenti, viene riservato alla tragedia. Quello del dramma è il mondo particolare che afferma alla pari la propria grande validità anche nei confronti della tragedia. È il luogo nell'arte della specifica accoglienza della parola e del discorso. In piatti uguali si bilanciano le facoltà del linguaggio e dell'ascolto. Alla fine tutto il lamento arriva all'orecchio e diventa musica solo il lamento più profondamente percepito e ascoltato. Là dove nella tragedia si eleva l'eterna rigidità della parola, il dramma raccoglie la risonanza senza fine del proprio lamento.